

Due libri su un periodo cruciale della nostra storia

# L'Italia di Giolitti e di Albertini

Le analogie impossibili: la via dello sviluppo democratico oggi non può essere concepita in termini di tutela illuminata o di antitesi tra un liberalismo conservatore e un liberalismo riformista - Non solo non si può più governare contro la classe operaia, ma neppure senza di essa

Si parla spesso, in termini politici attuali, di « neogiolittismo ». Avrebbe un senso? Potrebbe esserci un nuovo Giovanni Giolitti nella vita politica italiana? Sono usciti ora due libri, incentrati sul periodo giolittiano, che ci aiutano in una certa misura a intendere il problema. Uno è dovuto a Gerolamo Soglia (*L'Italia di Giolitti*, testi e documenti, Fossataro, Cagliari, pp. C1+463, L. 4500), l'altro a Ottavio Bariè che nel suo *Albertini* (UTET, Torino, 1972, pp. 569, L. 7000) ritrae la figura più antitetica a Giolitti, sullo stesso versante liberale. Al centro della loro analisi sono le contraddizioni di un quindicennio, che si riaffacciano a noi per alcuni caratteri di analogia che in effetti colpiscono: uno sviluppo industriale che cambia i termini della lotta politica, una scelta delle classi dirigenti che si muove in modo assai diverso proprio dinanzi alle novità della situazione.

L'accurata biografia di Luigi Albertini che il Bariè ha scritto risulta piuttosto conferma che smentita al giudizio togliattiano. Togliatti insisteva sullo « spirito reazionario » dell'uomo che più di tutti influenzò l'opinione pubblica borghese nei primi decenni del secolo, uno spirito fortemente radicato ma che, per così dire, esplose soltanto nell'immediato dopoguerra, nel 1919-21. La conferma viene in primo luogo dai fatti ricostruiti dall'autore e che segnano il fallimento della maggiore ambizione di Albertini, la pretesa di garantire l'egemonia della classe dirigente borghese più legata allo sviluppo capitalistico del Nord la quale sapeva, contemporaneamente, tenere ristrette le basi dello Stato (escludendone radicalmente le classi popolari, tenendo ai margini il movimento socialista) e garantire tuttavia un regime liberale costituzionale, così come era stato impostato dalla Destra risorgimentale.

## Gli operai e lo Stato

Viene a mente il saggio di Togliatti su Albertini nel quale tali novità erano sintetizzate in due fatti « di importanza decisiva »: da un lato, si compie il tentativo di instaurare in Italia un vero regime democratico, « cioè un regime che anziché respingere il movimento operaio fuori della legalità, riconosca in questo movimento una forza decisiva del mondo moderno e gli conceda quindi la possibilità di espandersi e affermarsi in modo autonomo »; dall'altro, si accumulano, sviluppano, organizzano, quelle forze capitalistiche che, « mentre tendono al dominio incontrastato dell'economia e della politica nazionali, spingono l'Italia sulla via delle competizioni e delle avventure imperialistiche ».

Le tappe della sconfitta storica di questa tradizione sono segnate sia dallo sviluppo dell'autonomia politica e sociale del movimento operaio sia dalla crisi di quello Stato, maturatosi soprattutto nella prima guerra mondiale (la guerra che il *Corriere* volle e sostenne con un peso politico straordinario), sia infine dall'approdo fascista che travolse lo stesso Albertini impegnato, dal 1923 al 1926, in una disperata difesa contro il suo sopravvento.

## Una fine drammatica

Se l'opposizione al giolittismo in nome di una destra politica, o legalitaria, ebbe una tanto pietosa (e anche drammatica, certo) fine, più interessante torna il problema di fondo del valore dell'esperienza giolittiana, dei suoi limiti e dei suoi meriti. Non si può governare il Paese contro la classe operaia; questo il significato storico, la verità, che Giovanni Giolitti, già all'inizio del secolo, fermò dinanzi alle classi dirigenti. Il volume che Gerolamo Soglia ha preparato sull'Italia di Giolitti, e che è tanto più utile in quanto inserisce alcuni dei testi e dei documenti illuminanti dell'epoca (dai discorsi giolittiani agli interventi socialisti e cattolici, dalle statistiche sulla vita economica, a quelle sugli scioperi e sui prezzi) parte coll'accettare la prospettiva critica delineata da Togliatti, individuando contraddizioni e condizionamenti che resero così breve e incompiuta l'evoluzione democratica dell'Italia prefascista.

Albertini fu essenzialmente un grande direttore di giornale, che fece del *Corriere* un'istituzione, il primo organo italiano di informazione moderno, uno strumento perfettamente funzionante. Il biografo segue e descrive molto bene la storia della « creatura » albertiniana, il suo metodo di direzione, fortemente accentrata, anche se si poteva essere più severi nel notare quanto ci fosse di compiacimento nazionalistico nello spirito degli « inviati speciali » più famosi del giornale e quanto il dannunzianesimo (gli interventi poetici periodici su quelle colonne di D'Annunzio dalla Francia nell'anteguerra) alimentasse la grande corrente irrazionalistica che presiedette « spiritualmente » all'interventismo. Ma non appena si passa alla storia politica vera e propria

# Viaggio nella taigà e nella steppa in occasione del 50° della nascita dell'URSS

## SERBATOIO SIBERIANO

La valorizzazione delle risorse oggi e nel futuro prossimo - Tuvà, la più giovane delle repubbliche sovietiche - Le grandi trasformazioni che hanno mutato il volto della regione e la condizione umana degli abitanti - Dove manca la strada ma c'è l'aeroporto - Una città tutta di giovani - I « costruttori » giunti da ogni parte dell'immenso paese

Dal nostro inviato

KYZYL, settembre. Un mappamondo di grandi ai piedi di una lunga asta segna il punto centrale dell'Asia. Siamo a Kyzyl, capitale della Repubblica autonoma della Tuvà, piccola frazione della Repubblica socialista federativa sovietica. È la più giovane delle repubbliche autonome dell'URSS, essendo entrata a far parte dell'Unione soltanto nel 1944, dopo oltre 150 anni di dominazione cinese e dopo poco più di due decenni di travagliata indipendenza sotto il nome di Repubblica popolare. La limitatezza della concezione dell'unità nazionale che *Il Corriere* rivela nel suo periodo aureo, il sottotondo imperialistico che pervade l'appoggio del giornale alla politica sia estera che interna di Sonnino, lo odio antiopeano, antisocialista, antisovietico che si manifesta nel primo dopoguerra. Borghesia e piccolo borghesia nutrite di quei sentimenti risentimenti risponderanno, così, con una scelta fascista e rifiuteranno la tutela liberale che invano gli uomini migliori del *Corriere*, da Albertini a Giovanni Amendola, da Einaudi a Janni, cercarono di mantenere dopo lo avvenimento di Mussolini, da loro pur aiutato ad inserirsi in un blocco costituzionale nel 1921.



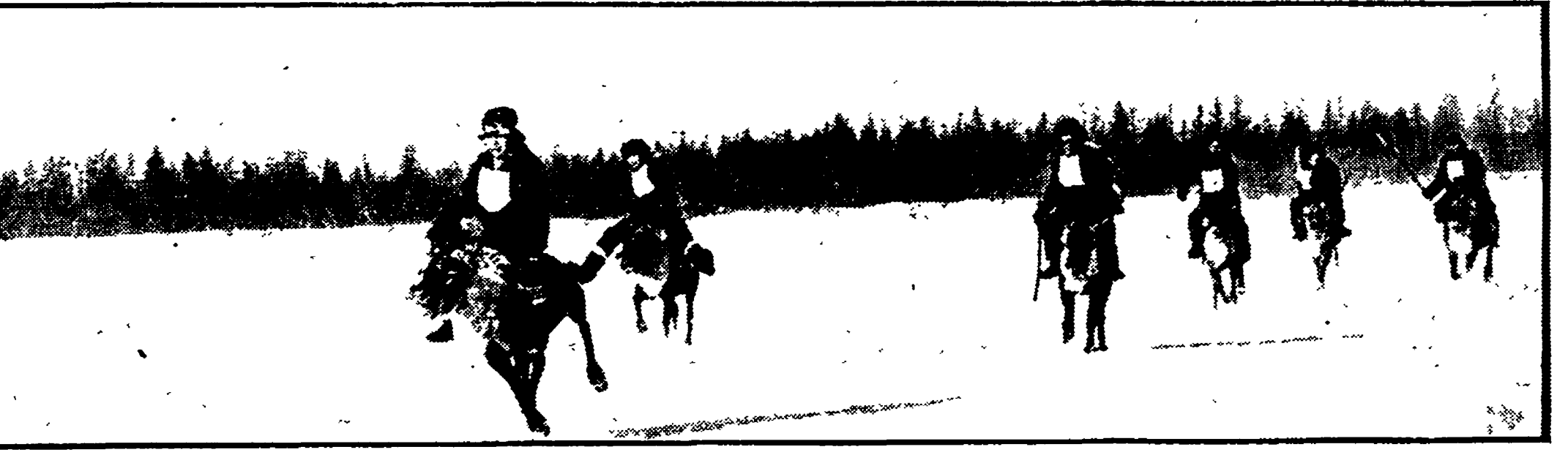
La regione di Tiumen, in Siberia: anche qui — zona di paludi e di foreste — il mezzo di comunicazione abituale è rappresentato dall'elicottero o dall'aereo.

questa terra era appena punteggiata da piccoli centri lontani e dispersi o era abitata da pastori nomadi. Parte di essa acquistò una triste notorietà come luogo di pena per gli oppositori del regime zarista. Non distante dalla provincia dell'Hakassia si trova la località di Minussinsk dove Lenin, insieme alla Krupskaja, dal 1897 fu costretto a trascorrere tre anni di confino. Nell'attuale Repubblica autonoma del Burjati furono esiliati decabristi, rivoltosi pol-

laccati, socialdemocratici russi, Musel, monumenti ed obeliscchi ricordano il doloroso passato. Si tratta di un territorio in cui — è appena il caso di ricordarlo — la civiltà moderna ha messo piede soltanto dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. Grazie al potere sovietico, le lingue dei diversi gruppi etnici hanno ricevuto un alfabeto e sono diventate lingue scritte; l'analfabetismo, che raggiungeva punte prossime al cento per

cento, è stato debilitato. Giustamente è stato scritto in queste regioni, se vedete un nuovo edificio, potete essere quasi certi che si tratta di una scuola. Sono state sconfitte miseria e malattie che decimavano le popolazioni locali sin dalla più giovane età. Villaggi contadini sono diventati centri cittadini industriali, la corrente elettrica è giunta anche nelle località più sperdute, il nomadismo è sparito. Fabbriche moderne hanno rubato spazio alla foresta,

trattori, camion e macchine agricole hanno trasformato il lavoro nelle campagne. I moderni centri di vita hanno reso il clima (in estate il termometro può salire sino a 30 gradi sopra zero ed in inverno può scendere sino a 50-60 gradi sotto zero) meno nemico. Eppure siamo soltanto agli inizi. Attualmente, infatti, la Siberia fornisce appena il dieci per cento dell'intera produzione industriale dell'URSS, cioè una percentuale di gran-



Corsa su renne alla festa della primavera nel « sovcos Momskij » nella Jacuzia.

## LE PRIGIONI DEI MINORI IN ITALIA

# Il tirocinio della delinquenza

Più della metà dei giovani detenuti si trovano in sezioni di carceri per adulti - La prescrizione di obbedienza « pronta e rispettosa » e la condizione di promiscuità - Un sistema che oscilla tra la pietà delle dame di beneficenza e la sanzione repressiva - Il limite d'età - Ipocrisie pedagogiche riservate alle masse povere

Per il nostro sistema minorile finiscono per essere manifestazioni anomali anche quelle che sostanzialmente mirano a un risultato positivo: le contestazioni della società e delle sue istituzioni — all'affermazione della personalità del minore. La presunzione di un reato non esclude ogni rifiuto del minore, si tratti pure della fuga da un ambiente familiare malsano e carente o dai maltrattamenti di un istituto. Per questo nelle case di rieducazione vige la prescrizione di obbedienza « pronta e rispettosa » unita al divieto di schiamazzi, grida incomposte, giochi pericolosi.

Non è raro che una formale diversità di condizione giuridica determini una sostanziale diversità di trattamento. Se un minore già schedato come « irregolare » commette un reato ma non incorre per una ragione qualsiasi nel procedimento penale, resta nella categoria assegnatagli e nella casa di rieducazione. Ma se, dopo soltanto un irregolare, incorre in un procedimento e viene preso nella stretta del sistema carcerario allora inizia il tirocinio vero e proprio della delinquenza.

Non poche sezioni minorili si trovano presso carceri per adulti (all'Ucciardone, a Foggia, nelle carceri di Catania, Messina, Trapani, Reggio Calabria) nonostante esistano le apposite sezioni di custodia. In esse si trova poco più della metà dei giovani detenuti. Nelle sezioni minorili sono frequenti le condizioni di promiscuità sia rispetto all'età che rispetto al tipo di reato commesso. Resta da spiegare, ad esempio, perché nel carcere triestino del Coronello al momento dell'incendio che è costato la vita a due detenuti, si concluse di solito con il perdono giudiziario — abrogativo istituito al

quale si indirizzano le paternalistiche simpatie dei giudici — seguito dall'immanicabile *ferrotrono* finale al minore ribelle e al genitore frastornato. Il problema non è la specializzazione dei giudici che dispongono l'internamento, per il minore condannato: la loro mentalità legalitaria, la costante preoccupazione per gli aspetti formalistici, per il precedente di giurisprudenza (e, ma la Cassazione dice...), sono elementi che finiscono quasi sempre per prevalere sull'esame della persona, minore o adulto che sia, che sta davanti a loro. Nel paese scandinavo invece commissioni di esperti studiano per ogni minore i provvedimenti adottati anche al di là dei limiti di legge. Nel nostro paese, mentre espone l'intrigo della televisione a colori, il sistema minorile, rieducativo e giudiziario, si dibatte ancora tra la pietà stile dame della *San Vincenzo* e la sanzione repressiva.

Ma è il giovane che tenta di procurarsi altro danaro con qualsiasi mezzo, anche con il delitto. Di qui l'incremento dei reati minorili contro il patrimonio con accentuazione del fenomeno nelle regioni settentrionali maggiormente esposte alla pressione dell'idee di consumo. Dal 1958 al 1968 l'aumento ha toccato il 26 per cento in termini relativi. Contro il 107 per cento del Piemonte e Valle d'Aosta, l'81 della Liguria, il 72 della Lombardia, stanno il 56 per cento della Calabria, il 38 per cento della Basilicata, il 28 della Puglia, il 19 della Campania.

Oggi l'anticipazione dello sviluppo biologico e intellettuale non trova adeguato riscontro nella sfera emotiva quando la personalità singola è proiettata nella realtà sociale. La contrazione della periodizzazione storica, un tempo misurata a millenni, e l'annullamento delle distanze richiedono un superiore grado di maturità emotiva che si acquista soprattutto nell'esercizio delle responsabilità politiche. I centri di potere della classe dominante, respingendo i giovani, contribuiscono a rafforzare la frattura. Si aggiunge che l'abitudine a ogni tipo di violenza — prendiamo lo sterminio USA di popolazioni e natura nel Vietnam — pubblicizzata dai mezzi di informazione di massa, mette a dura prova la cosiddetta soglia emotiva di tolleranza dell'uomo medio e soprattutto del minore, anche da questi fattori discende, e senza dubbio in misura notevole, l'inadeguatezza degli attuali limiti di imputabilità (minimo della capacità penale a quattordici anni, maggiore età penale a diciotto). La maggior parte degli Stati, compreso il nostro, ferma al limite del diciotto (l'anno anticipa addirittura a sedici per il sesso maschile), ma

oggi in edicola  
ENCYCLOPEDIA  
UNIVERSALIS  
a volumi  
completi, rilegati,  
tutti a colori  
un volume ogni 15 giorni  
(l'opera completa sarà di 26 volumi)  
da oggi  
in vendita il primo volume  
a sole lire 1600  
SOCIETÀ EDITRICE MICHELANGELO

Paolo Spriano

Gianfilippo Benedetti Romolo Caccavale